

Crescono i consumi negli Usa. E il Coi si adegua

Olio in rivoluzione

Nuovi paesi entrano nel mercato

DI ALBERTO GRIMELLI

Calano i consumi di olio d'oliva nei paesi produttori e invece salgono altrove. Un trend inarrestabile, cominciato agli inizi degli anni 2000, che cambia scenari e politica internazionale del settore. «Occorre adeguarsi alle necessità dei paesi consumatori, non solo di quelli produttori», ha esordito **Eleonora Iacovoni**, neodirigente del settore ortofrutta e olio d'oliva del ministero delle politiche agricole, al convegno «Olio di oliva per una sana alimentazione» a Expo. Una presa d'atto dei numeri del settore, profondamente mutati anche in Italia. I dati del **Consiglio oleicolo internazionale** mostrano che, nel nostro paese, dal 2003 a oggi i consumi di olio d'oliva sono scesi da 800 mila a 600 mila tonnellate, pari a 10 litri pro capite all'anno. Sul terzo gradino del podio, tra i paesi consumatori, si piazzano gli Stati Uniti che consumano il 9% dell'olio di oliva mondiale, contro il 21% dell'Italia e il 18% della Spagna. Solo nel 1990 gli Stati Uniti rappresentavano il 5% del consumo mondiale di olio d'oliva. Il peso dei nuovi paesi consumatori sta diventando fondamentale per il settore. Negli ultimi dieci anni i consumi nei paesi non aderenti al Coi sono cresciuti del 41% e ben l'83% delle esportazioni di oli



di oliva avviene in queste nazioni, non obbligate a seguirne gli standard e le regole. Cambia lo scenario e cambia il Coi. «Abbiamo un nuovo accordo per il funzionamento del Coi che ora è al vaglio dell'Onu. Accoglieremo non solo i paesi produttori ma anche quelli consumatori e le quote, con relativi diritti di voto, saranno commisurati non solo alla produzione ma anche a export e importazioni. Il nuovo accordo entrerà in vigore nel 2017», ha dichiarato **Jens Schaps**, dirigente del settore olio di oliva della DG Agri a Bruxelles e presidente di turno del Coi. Un adeguamento necessario per avere regole uniformi nel mondo, evitando che si inneschino meccanismi

che possano falsare mercato e percezione dei consumatori. Negli ultimi anni, per esempio, gli Stati Uniti stanno importando sempre più olio sfuso e sempre meno olio imbottigliato. «Gli americani», ha affermato **Jean Luis Barjol**, direttore esecutivo del Coi, «fanno ora quello che faceva l'Italia anni fa. Importano olio raffinato, lo miscelano e lo promuovono con nomi di fantasia che catturano l'attenzione». E l'Italia olivicola in questo scenario ci rimette, visto che, nel mercato dello sfuso, la leadership nell'export verso gli Stati Uniti è della Spagna, mentre l'Italia ha il primato nell'olio biologico imbottigliato inviato negli States.

